

Vittorio Bachelet e l'onda lunga del Concilio Vaticano II

di Luca Diliberto*

Non vi è dubbio che il periodo in cui Vittorio Bachelet è stato presidente dell'Azione cattolica italiana (1964-1973) corrisponda a un'epoca che domandava grandi decisioni, alla luce della novità del Concilio Vaticano II. L'Ac non poteva essere considerata estranea all'onda del rinnovamento conciliare, anzi nei decenni precedenti era stata essa stessa, in vari ambiti, laboratorio di innovazione pastorale e formativo; però, le esperienze maturate in Italia soprattutto tra gli anni Quaranta e Cinquanta – crescita massiccia del numero di aderenti ai vari “rami”, grande investimento nell'educazione, ma anche esigente investimento di molti in ambito politico e sociale – rischiavano di porla ai margini di quella svolta decisiva, che sembrava aprirsi in maniera vorticosa.

A questo snodo, Vittorio Bachelet giunse non ancora quarantenne, con un prezioso percorso maturato nei “rami intellettuali” (Fuci e Movimento Laureati), nella vita familiare, nella realtà professionale; papa Giovanni XXIII lo aveva nominato nel 1959 vicepresidente nazionale e Paolo VI lo chiamò alla massima responsabilità associativa nel 1964, a Concilio ancora aperto.

La sua vita, la sua fede, il suo sguardo aperto alla realtà lo portarono a spingere l'associazione, con i suoi oltre tre milioni di aderenti, a un evidente sbilanciamento dentro il processo di conversione alle istanze del Concilio; cosa non scontata, che comportò certamente un ridisegno dell'impianto ideale che ne aveva sorretto l'attività formativa e di evangelizzazione, coraggiosamente distaccandosi da un modello sicuro, per rimettersi in discussione quasi nelle fondamenta, senza però rinnegare la propria storia. Bachelet intuì che, sintonizzando l'Azione cattolica sulle grandi prospettive conciliari (rapporto Chiesa/mondo – popolo di Dio – centralità della Rivelazione) avrebbe fatto fare passi in avanti all'intera Chiesa italiana, aiutandola meglio nel suo servizio al paese. Partì dall'idea di razionalizzare una struttura ormai ridondante (oltre una decina tra associazioni e altri enti, spesso poco connessi tra loro) e colse il valore di essere soggetto unitario; sentì l'urgenza di una spiritualità laicale fondata sul pilastro dell'ascolto della Parola; sciolse l'associazione da vincoli troppo stretti con gli apparati politici; trovò una nuova sintesi nella cosiddetta “scelta religiosa”, quale conversione all'essenzialità di vere esistenze credenti.

Bachelet non operò mai da solo, anzi si mosse sempre verificando il consenso delle sue decisioni con la base, sino ai più piccoli gruppi parrocchiali. Coinvolse nella revisione dello Statuto, approvato nel 1969, soprattutto i presidenti delle giunte diocesane e i loro collaboratori; a essi, nel 1966, aveva scritto, non senza ironia: «Sulla traccia del Concilio, cerchiamo di essere, noi laici di Azione cattolica, meno “sacrestani” e più cristiani». Con questo obiettivo, insieme semplice e alto, trasformò l'associazione in uno strumento di formazione ed evangelizzazione per le generazioni che seguiranno, sino all'oggi.

**autore di saggi su figure della Chiesa del Novecento*